

LE PROSPETTIVE DELLA TEOLOGIA MORALE A 10 anni da *Veritatis Splendor*

SOMMARIO: 1. LA SFIDA DELL'ODIERNA TEOLOGIA MORALE – 2. IL NESSO TRA AGIRE DIVINO ED AGIRE UMANO – 3. IL DINAMISMO DELL'AGIRE MORALE – 4. I LUOGHI DELL'AGIRE MORALE – 5. ANNOTAZIONI A MARGINE

Nell'ambito delle celebrazioni promosse dall'Università Lateranense in occasione del XXV anniversario del Pontificato di Giovanni Paolo II, si è svolto a Roma, dal 20 al 22 novembre 2003, il Congresso Internazionale *Camminare nella Luce*, dedicato alle prospettive della teologia morale a 10 anni dall'enciclica *Veritatis Splendor* (= VS). Il rilievo ecclesiale del Congresso era sottolineato dalla presenza dei numerosi vescovi moderatori di ciascuna delle sessioni previste e, tra di essi, dal Card. Camillo Ruini. La numerosa partecipazione di professori e studenti della disciplina onorava l'ampio e qualificato palcoscenico dei circa venti relatori. La sequenza delle relazioni, articolate in sette sessioni, più che lo sviluppo lineare di un percorso, delineava diversi raggi che, avendo come centro l'enciclica in oggetto, si inoltravano con diversa angolatura nell'intero orizzonte della teologia morale. Ricombinando alcuni dati offerti nelle diverse relazioni, il presente resoconto intende offrire il quadro emerso dal Congresso.

1. LA SFIDA DELL'ODIERNA TEOLOGIA MORALE

Le prospettive dell'odierna teologia morale possono essere meglio indicate a partire dalla sfida posta da VS. Con luminosa semplicità, il Card. JOSEPH RATZINGER presentava tale sfida come il rilancio dell'istanza perorata dal Concilio Vaticano II, specialmente nella *Gaudium et Spes*. Allora, volendo ridare respiro ad una morale naturalista e

razionalista, si era auspicato il ritrovamento dell'ispirazione biblica e cristologica. Secondo il Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, i tentativi di corrispondere al compito assegnato dal Concilio si sarebbero però presto arenati, per via delle difficoltà incontrate nel mettere in dialogo la Bibbia e la cristologia con la cultura etica e la ragione post-metafisica del mondo contemporaneo. Ciò avrebbe indotto i teologi moralisti a piegare verso un'elaborazione della disciplina che, preoccupata di essere persuasiva, finiva per prescindere dall'ispirazione biblica e dalla fondazione cristologica, riproponendo i limiti del naturalismo e razionalismo precconciliari. A fronte di questa tendenza, l'*intentio profundior* di VS mirerebbe al richiamo dell'istanza conciliare. Questa intenzione propositiva sarebbe però stata fino ad oggi penalizzata da una ricezione più preoccupata di difendersi dalle accuse che non di raccogliere la sfida.

Nella prospettiva teologica auspicata dal Card. Ratzinger, si collocava decisamente la relazione inaugurale del Congresso, affidata al Card. ANGELO SCOLA. Il Patriarca di Venezia, infatti, centrava la sua esposizione sull'affermazione di VS 15, secondo cui: «è Gesù stesso il "compimento" vivo della Legge in quanto egli ne realizza il significato autentico con il dono totale di sé: diventa Lui stesso Legge vivente e personale». In riferimento a questo asse portante dell'enciclica, il porporato riteneva possibile un'adeguata visione del carattere polare dell'esperienza del bene, costituita dall'unità duale di obbedienza e libertà evocata nel primo e fondamentale capitolo di VS attraverso il racconto evangelico dell'incontro tra Gesù e il giovane ricco (Mt 19, 16-22). Sul fondamento dell'affermazione centrale di Gesù Cristo Legge vivente e personale, andrebbero compresi e sviluppati gli elementi che l'enciclica offre per l'elaborazione della teologia morale, relativi, per esempio, al rapporto della libertà con la legge, con la coscienza e con la verità.

Anche il terzo dei tre cardinali relatori al Congresso, l'Arcivescovo di Chicago FRANCIS GEORGE, basava la sua relazione sull'insistito richiamo di VS al fatto che «la risposta decisiva ad ogni interrogativo dell'uomo, in particolare ai suoi interrogativi religiosi e morali, è data da Gesù Cristo, anzi è Gesù Cristo stesso» (n.2). In esso risuona chiara la voce conciliare di GS 22, secondo la quale «solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo». La riscoperta, in Cristo, dell'amicizia di ogni uomo e donna con Dio è la via per far fronte alla crisi morale del mondo secolarizzato. In linea con VS, la formazione dei discepoli di Cristo dovrà far tesoro delle due classiche tradizioni moralteologiche dell'imitazione di Cristo e della legge naturale.

2. IL NESSO TRA AGIRE DIVINO E AGIRE UMANO

La sfida conciliare rilanciata da *VS*, benché sia ancora da affrontare, non ha mancato di sollecitare progetti di rinnovamento della teologia morale. La recensione dello *status artis* veniva tracciata da ALBERTO BONANDI (Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Milano), il quale identificava tre principali orientamenti, rispondenti ai tre verbi: perfezionare, rinnovare, (ri)fondare. Il primo orientamento, riconoscendo la validità globale del patrimonio ereditato dalla storia, si propone di perfezionarlo, raccogliendo le indicazioni conciliari condensate in *Optatam Totius* 16, in modo da compiere ciò che alla teologia morale manca a monte, ovvero il rapporto con la Scrittura e la dogmatica, e a valle, ovvero il rapporto con la spiritualità. Il secondo orientamento, più frequentato, intende rinnovare la teologia morale eseguendo un triplice compito: riprendere capitoli tradizionali tralasciati, rivisitare luoghi sempre frequentati, costruire un'elaborazione complessiva e coerente della prassi cristiana. Il terzo orientamento, più sporadico, constatando come solo raramente i fondamenti della teologia morale siano stati oggetto di indagine accurata e radicale, s'impegna a rifondarla; a tal fine interseca l'ambito della teologia fondamentale, sollecitando la considerazione della dimensione pratica di tutta la teologia e, quindi, una nuova comprensione del rapporto tra fede e morale, tra verità e libertà. I tre orientamenti, non necessariamente alternativi, potrebbero essere ripresi e sviluppati mettendo a frutto il contributo costruttivo di *VS*. Rinvenendo nella categoria di «testimonianza/martirio» il centro nevralgico dell'intera enciclica, Bonandi la segnalava quale esperienza onnicomprensiva per intendere l'agire di Dio partecipato all'uomo, ovvero l'unità originaria di verità e libertà.

La «questione fondamentale» del rapporto tra verità e libertà (*VS* 84) non può essere dedotta da principi teorici, ma deve essere indagata a partire dall'esperienza pratica. Questo assunto era fatto proprio da Mons. ANTONIO CAÑIZARES LLOVERA, Arcivescovo di Toledo, che, alludendo alla lezione di M. Blondel, evidenziava la domanda di senso di cui sono gravide le azioni umane. La determinazione di tale senso scaturisce in ultima analisi dal riconoscervi una presenza nuova, che pur trascendendo l'uomo, donandosi, gli consente di agire. Compito ineludibile della riflessione morale è sviluppare un'analisi adeguata della dinamica del dono dell'agire divino, origine dell'amore umano.

Dal punto di vista della metafisica, la prospettiva della verità divina come dono che si comunica all'uomo era illustrata dal filosofo polacco STANISLAW GRYGIEL (Pontificio Istituto Giovanni Paolo II - Roma).

La verità che si dona risplende nella bellezza che appare e la bellezza rifulge nella libertà dell'amore, il cui evento ha luogo nella comunione delle persone. Dalla comunione amorosa emanano i comandamenti dell'etica che, se non attingessero a questa fonte metafisica, si corromperebbero nei predicati e nelle imposizioni, ingiusti e violenti, del razionalismo e del moralismo.

In chiave più specificamente teologica, il riconoscimento del dono divino presente nell'agire umano era oggetto della relazione di JUAN JOSÉ PÉREZ SOBA DIEZ DEL CORAL (Facoltà Teologica «San Damaso» - Madrid). Tenendo in filigrana il racconto dell'incontro di Gesù con la peccatrice narrato dall'evangelista Luca (7,36-50), il teologo spagnolo, a partire dall'amore che la peccatrice profonde su Gesù, risaliva fino al dono primo che lo ha originato. L'amore umano, anche se inconsciamente, è risposta all'amore divino. Quale categoria teologica più adatta per entrare nel dinamismo intimo dell'amore veniva suggerita quella personalista di «presenza». Il dinamismo generato dalla presenza dell'amore divino nell'amore umano era descritto come tensione tra l'unione affettiva e l'unione reale, sfociante in quella forma specifica di amicizia che è la «carità». La fenomenologia dell'amore della peccatrice, originato da Gesù e a Lui indirizzato, insegna che principio e fine della morale non sono opera dell'uomo ma opera di Dio, il quale sostiene l'intero processo dinamico con la grazia del Suo amore. Con ciò si è rimandati all'attrazione che la Pasqua di Cristo, mediante l'azione dello Spirito Santo, esercita nell'agire umano.

A partire dalla rilettura giovannea del fenomeno fisiologico del cuore trafitto di Gesù in Croce, RÉAL TREMBLAY (Accademia Alfonsiana - Roma) individuava nella fuoriuscita del sangue e dell'acqua i simboli, rispettivamente, della morte gloriosa di Gesù e dello Spirito, mediatore tra i credenti della vita nuova scaturita dalla morte di Gesù. Entro questo dinamismo, la morale è, ad un tempo, la condizione e l'effetto dell'inabitazione dello Spirito, e quindi della Trinità, nei credenti. Tra osservanza dei comandamenti e dimora nella comunione trinitaria sussiste una sorta di pericoresi. La fecondità della Croce gloriosa di Cristo, presente in filigrana nel testo di VS, è una preziosa risorsa capace di aprire nuovi orizzonti alla riflessione moralteologica.

3. IL DINAMISMO DELL'AGIRE MORALE

Fecondato dalla presenza divina in vista di una comunione sempre più intima, l'agire umano si presenta come un dinamismo proteso

tra l'esperienza e il desiderio del bene. Alla illustrazione di questo dinamismo si dedicava FRANCESCO BOTTURI (Università del Sacro Cuore - Milano), il quale individuava il luogo della primaria e insuperabile esperienza del bene nell'autentica relazione di riconoscimento. Inteso come ospitalità noetica e affettiva da parte di altri, il riconoscimento è la condizione necessaria di cui il soggetto ha bisogno per attivare le sue capacità fondamentali. Dall'esperienza primaria del bene scaturisce il desiderio che la realtà intera corrisponda al soggetto, gli sia amica e benefica così come si è annunciata nella relazione di riconoscimento. Il bene desiderato non è immediatamente tutto il bene, nel senso di Dio o del bene universale, ma una peculiare sintesi esistenziale. Per quanto, infatti, l'intelligenza e la volontà dell'uomo godano di un'apertura illimitata, nondimeno il conoscere e il volere soggiacciono ai limiti della condizione ontica. La determinazione della sintesi concreta del bene è opera della ragione pratica che, mossa dal desiderio, interpreta e progetta l'azione concreta quale mediazione storica del desiderio stesso.

Attingendo al pensiero di Tommaso d'Aquino, MARTIN RHONHEIMER (Pontificia Università della Santa Croce - Roma) analizzava la natura della ragione pratica, mettendo in luce come da essa dipenda la determinazione dell'oggetto di un atto morale. In quanto contenuto intelligibile di un agire concreto (in termini tomisti si direbbe: di un atto esteriore), l'oggetto morale include un elemento intenzionale, che spetta alla ragione pratica riconoscere. Ciò fa sì che l'oggetto morale possa essere determinato solo collocandosi nella prospettiva della persona agente. La ragione pratica, chiamata a determinare l'oggetto di un atto morale e quindi la sua essenziale bontà o malizia, non è una ragione senza principi, una ragione arbitraria. La sua oggettività è dovuta alla legge naturale, i cui principi stanno a fondamento della ragionevolezza della ragione stessa.

L'investigazione del dinamismo della ragione pratica, oltre che il riferimento alla legge morale naturale, esige quello alla virtù. Il richiamo emergeva dalla relazione di Mons. PIERRE D'ORNELLAS, vescovo Ausiliare di Parigi, che ha rinvenuto le radici del tema nel Concilio Vaticano II. L'enciclica *VS*, pur non sviluppando esplicitamente la riflessione sulla virtù, ha riconosciuto nella coscienza il luogo da cui ne scaturisce il desiderio. In quanto «testimonianza di Dio stesso» la voce della coscienza e il suo giudizio «penetrano nell'intimo dell'uomo fino alle radici della sua anima, chiamandolo *fortiter et suaviter* [cioè: virtuosamente, *n.d.A.*] all'obbedienza» (n. 58).

L'integrazione di legge e virtù può essere spiegata a partire dal-

l'esperienza indeducibile del bene, nella quale irrompe la domanda su Dio quale sua origine e fondamento. Lungo questo sentiero si addentrava EBERHARD SCHOCKENHOFF (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg), il quale, facendo notare le concezioni insufficienti di una pura etica delle virtù come anche di una pura etica delle norme, abbozzava una fondazione sistematica dell'etica centrata sul primato del bene. Ispirandosi all'impostazione aristotelico-tommasiana, il teologo tedesco concepiva l'agire morale come il cammino mediante il quale l'uomo si appropria progressivamente del suo pieno poter essere (*ultimum potentiae*), sino a raggiungere il fine ultimo della felicità. In questo cammino la virtù non solo stabilizza la direzione verso il fine ultimo della vita buona, ma abilita l'uomo a incedere, di azione in azione, verso quel fine. La novità che Tommaso, attingendo ad Agostino, introduce nella concezione aristotelica della virtù è la sua provenienza dalla grazia divina. La dottrina dell'*habitus infusus* descrive la realtà e l'efficacia della grazia fin nelle pieghe dell'agire umano. È questo il senso dell'architettura tommasiana delle virtù (e dei vizi contrapposti), che a partire dalle tre virtù teologali, con al vertice la carità, discende alle quattro virtù cardinali, per poi dispiegarsi in ulteriori quarantaquattro virtù.

Invece che nell'etica aristotelico-tommasiana, GIUSEPPE ANGELINI (Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Milano) proponeva di ricercare l'integrazione tra legge e virtù (figure irrinunciabili per articolare la dottrina morale cristiana) a partire da una ripresa dell'idea di «legge», così come essa emerge dalla tradizione biblica. Tale idea esige una riformulazione dell'identità del soggetto morale, per la quale Angelini introduceva la categoria di «coscienza credente». Questa categoria, designante la figura determinata che la coscienza del soggetto assume qualora sceglie di credere in Gesù Cristo, rimanda ad un duplice teorema. Il primo teorema, di carattere teologico, afferma che l'atto di fede conferisce alla coscienza una figura sintetica. Il secondo teorema, di carattere antropologico, afferma che la coscienza del soggetto si realizza solo mediante le forme del suo agire effettivo, agire che si configura, in ogni caso, come atto di fede. Antropologicamente intesa, la fede consiste nell'atto umano che accorda credito a ciò che credibilmente si propone a credere, e così facendo viene a capo del suo senso e della sua verità. La teoria della coscienza credente ovvierebbe ai difetti dello schema tradizionale di una «antropologia delle facoltà», in cui la determinazione della verità del bene sarebbe possibile sulla sola base del sapere razionale dell'intelletto, previamente a ogni volontà di consenso. Nel quadro di una rinnovata

antropologia, la virtù non risulterebbe più estrinseca rispetto al sapere credente della coscienza, ma apparirebbe come una forma in cui quest'ultima si realizza.

4. I LUOGHI DELL'AGIRE MORALE

Il luogo proprio, benché non esclusivo, della presenza dello Spirito Santo, mediante il quale l'agire di Dio feconda e plasma l'agire umano, è la Chiesa. Nella Chiesa la novità della vita filiale di Cristo rinnova la vita degli uomini che, in Lui, sono abilitati e chiamati ad agire come Lui. Partendo da questi rilievi, LUIS F. LADARIA (Pontificia Università Gregoriana - Roma) sottolineava l'ecclesialità dell'agire morale di ogni cristiano, chiamato, nella comunione con gli altri, a formare l'unico corpo di Cristo. Nell'ottica di un'ecclesiologia di comunione assumono rilievo morale alcuni aspetti della vita della Chiesa quali, per esempio, il rispetto e l'obbedienza al Magistero, la comunione dei santi, la celebrazione del sacramento della penitenza.

Riprendendo la concezione di VS della Chiesa come «contemporaneità di Cristo all'uomo» (n. 25), LIVIO MELINA (Pontificio Istituto Giovanni Paolo II - Roma) ne evidenziava il carattere di «evento», che accade e provoca la libertà umana ad un cammino di comunione. L'agire divino donato nei sacramenti permea e trasfigura l'agire umano, generando un soggetto moralmente virtuoso, che nelle proprie azioni testimonia, entro la *communio* ecclesiale, la verità sul bene incontrata in Cristo. Lo sviluppo critico del nesso tra ecclesiologia e teologia morale deve affrontare tre nodi tematici essenziali. Il primo è che la generazione del soggetto morale nella Chiesa è un evento esistenziale, che avviene cioè passando attraverso la libertà della persona provocatib%all'incontro con altre persone. Un secondo nodo fa riferimento all'interiorità del principio della vita morale, che sfugge sia alla logica di una autonomia arbitraria che a quella di una dipendenza in forma di eteronomia. Il terzo nodo riguarda la destinazione universale della morale vissuta nella Chiesa, di cui rendere ragione in riferimento alla dottrina classica della legge naturale.

La destinazione universale della vita cristiana sposta l'accento dalla Chiesa al mondo, sollevando la questione del rapporto tra morale ed evangelizzazione. Il tema, cui pure è stata dedicata una tavola rotonda, veniva affrontato nella relazione di DAVID L. SCHINDLER (Pontificio Istituto Giovanni Paolo II - Washington). Prendendo spunto dall'integrazione della natura corporea nella libertà, proposta da Giovanni

Paolo II in *VS* (nn. 46-50) e da lui stesso approfondita in alcune catechesi sull'amore umano mediante la nozione di «corpo sponsale-sacramentale», il relatore statunitense osservava come essa implichi l'inclusione del mondo naturale e della cultura nel cosiddetto «ordine morale». Ciò comporta una nuova concezione della scienza e della tecnologia, che sappia riconoscere il significato etico delle realtà naturali e corporee, approfondendolo ed estendendolo piuttosto che minacciandolo o violandolo. Ciò comporta, inoltre, un discernimento delle culture, affinché corrispondano al compito di promuovere il significato etico che il mondo della natura dischiude. Il rilievo vale oggi, in modo particolare, per la cultura liberale del mondo occidentale.

5. ANNOTAZIONI A MARGINE

A conclusione di questo breve resoconto dei lavori del Congresso è doverosa una nota di merito nei riguardi dell'Area Internazionale di Ricerca sullo Statuto della Teologia Morale, diretta dal Prof. Livio Melina, che da alcuni anni, presso il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia di Roma, rappresenta uno dei luoghi più attivi sotto il profilo dello studio fondamentale della teologia morale. Con l'organizzazione di questo ultimo Congresso Internazionale, l'équipe di studiosi ha offerto l'opportunità di passare in rassegna gli argomenti all'ordine del giorno della teologia morale, nell'ancora incerto rinnovamento a dieci anni da *VS*. In questa logica panoramica sono apparsi meno penalizzanti i limiti (frequenti, peraltro, in simili convegni) legati al numero e alla densità delle relazioni, più di una volta apparse sovradimensionate rispetto alla stringatezza dei tempi previsti.

I comprensibili limiti di una logica panoramica, prevalentemente centrata sui vari argomenti della teologia morale, hanno lasciato solo intuire le diverse prospettive entro le quali tali argomenti sono elaborati. Si può certo osservare che l'elaborazione della teologia morale fondamentale, a distanza di quarant'anni dalla sollecitazione del Concilio Vaticano II e di dieci dal richiamo di *VS*, è ancora allo stadio d'abbozzo e carente di prospettive sistematiche. Ma forse, proprio il confronto a livello sistematico è quanto oggi potrebbe meglio aiutare i teologi moralisti a chiarirsi reciprocamente le idee. Compreso, pensiamo, il confronto con il tentativo che più ha segnato la teologia morale postconciliare, quello di matrice trascendentale, assente al

Congresso. Ad esso, ci sembra, vada ascritto il merito, riconosciuto da VS, di aver mostrato che «la libertà non è solo la scelta per questa o per quest'altra azione particolare», limite che ha accompagnato la teologia morale dal Concilio di Trento al Vaticano II, «ma è anche, dentro una simile scelta, decisione su di sé e disposizione della propria vita pro o contro il Bene, pro o contro la Verità, in ultima istanza pro o contro Dio» (VS 65). Sulla scorta di questa recuperata consapevolezza, l'enciclica ha potuto lucidamente identificare la «questione fondamentale» dell'odierna teologia morale nella «questione del rapporto tra la libertà e la verità» (VS 84), e riaffermare, a scanso di erronee interpretazioni, la «fondamentale dipendenza della libertà dalla verità» (VS 34).

Insieme all'individuazione della questione fondamentale della teologia morale, VS ha pure indicato una prospettiva essenziale per la sua indagine. «Il servizio che nell'ora attuale i teologi moralisti sono chiamati a dare è di primaria importanza, non solo per la vita e la missione della Chiesa, ma anche per la società e la cultura umana. Tocca a loro, in intima e vitale connessione con la teologia biblica e dogmatica, sottolineare nella riflessione scientifica "l'aspetto dinamico che fa risaltare la risposta, che l'uomo deve dare all'appello divino nel processo della sua crescita nell'amore, nell'ambito di una comunità salvifica"» (n. 111). Proprio citando questo passaggio, riportato anche sul *pamphlet* di presentazione del Congresso, il Rettore magnifico della Pontificia Università Lateranense, S. Ecc.za Mons. RINO FISICHELLA, aveva aperto i lavori del Convegno. Esso mette in luce l'aspetto dinamico e processuale della morale cristiana, invitando a concepirla, secondo il titolo del Congresso, come un «*camminare* nella luce». L'istanza, solo accennata in talune relazioni e, del resto, pressoché assente in teologia morale, potrebbe costituire una risorsa preziosa per comprendere il carattere storico e graduale che contraddistingue la morale cristiana.

ARISTIDE FUMAGALLI
Via Pio XI, 32
Seminario Arcivescovile
21040 Venegono Inf. (Va)